

STATI GENERALI DELLA COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

ROMA, 22 – 24 NOVEMBRE 2006

**“LE POLITICHE DI COOPERAZIONE E DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
AL CENTRO DELLE INIZIATIVE DEL PAESE E DEL GOVERNO ITALIANO”**

***Parchi per la Pace:
le aree naturali protette a favore della pace e del dialogo tra i popoli***

*Contributo alla riflessione
del Gruppo di lavoro “Pace, disarmo e prevenzione dei conflitti”*

Documento elaborato da:

Stefania Petrosillo, Responsabile per la Cooperazione Internazionale di Federparchi

Premessa

La **Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali – Federparchi** ¹ è l'organismo che rappresenta le aree protette italiane. I suoi 160 associati sono enti gestori di parchi nazionali, parchi regionali e aree marine, enti locali responsabili di aree protette ed associazioni che gestiscono riserve e oasi.

Nel settore della cooperazione internazionale, Federparchi implementa iniziative di collaborazione con parchi stranieri, partecipa a reti di aree protette, promuove la riflessione sul ruolo e sulle potenzialità dei parchi per la cooperazione e la solidarietà internazionale e supporta le tante attività dei parchi italiani (gemellaggi con aree protette straniere, progetti di rete e di cooperazione, iniziative di divulgazione e sensibilizzazione del pubblico, ecc...) in questo settore.

Il presente documento desidera essere un contributo di Federparchi al gruppo di lavoro *Pace, disarmo e prevenzione dei conflitti* per la definizione del documento finale sugli *Stati generali della cooperazione e della solidarietà internazionale*. Non ha quindi ovviamente alcuna pretesa di essere esaustivo sul tema, bensì mira ad evidenziare sinteticamente il ruolo che le aree protette possono svolgere per la pace, la prevenzione dei conflitti e il dialogo tra i popoli, ed a suggerire agli operatori allo sviluppo e ai donatori stimoli di riflessione e azioni che tengano conto di tale ruolo.

La natura, la pace, i conflitti

Non appare necessario ricordare in questa sede quanto una buona gestione della natura sia strettamente connessa alla lotta alla povertà, alla sicurezza alimentare, alla ricomposizione dei conflitti per l'uso delle risorse tra comunità, tra diversi strati sociali, tra Stati (ed il pensiero corre, ovviamente, *in primis* all'acqua e alle contese per la proprietà della terra), all'emigrazione di profughi e sfollati², e così via.

Le aree protette in tutto il mondo, per quanto diverse da paese a paese come struttura, ruolo e forme di gestione, sono tra gli strumenti principali di tutela, riproduzione e gestione delle risorse naturali (acqua, terra, risorse ittiche, biodiversità, ecc...). Esse sono sempre di più dei veri laboratori tesi a

¹ Maggiori informazioni in: www.federparchi.it ; www.parks.it

² Sul tema degli eco-profughi v. tra gli altri: L. Delfini e L. Sacchet, *Profughi ambientali: un focus sull'Africa*, Legambiente e WWF, 2005; L. Delfini, *Desertificazione ed eco-profughi sulle sponde del Mediterraneo*, Legambiente, 2006

trasformare i vincoli della protezione ambientale in opportunità per uno sviluppo diverso e sostenibile. Inoltre, è ormai unanime (anche se con applicazioni nella realtà molto differenziate) la consapevolezza della necessità di coinvolgere le popolazioni locali in forme di gestione partecipativa. Ed ancora, in molti parti del mondo le aree protette giocano anche un ruolo prezioso di protezione della cultura locale e di promozione dell'interculturale.

D'altra parte, com'è noto, l'impatto delle guerre può essere devastante anche sulle aree protette: ultimo tragico esempio quello dei versamenti di petrolio in mare in Libano, dovuti ai bombardamenti, con conseguenze disastrose per le Riserve Naturali di Tiro e di Palm Island³.

Le aree protette sono quindi una realtà importante da tener presente nei dibattiti sullo sviluppo e sulla gestione e prevenzione dei conflitti.

I Parchi per la Pace

Una premessa doverosa è che l'idea dei parchi per la pace non deve essere vista come strettamente legata al mondo dell'ambientalismo. Tra i suoi principali sostenitori e promotori annovera, come accenneremo più avanti, straordinari personaggi come Nelson Mandela e Rigoberta Menchù, a dimostrazione della sua grande potenzialità e universalità.

L'idea dei parchi per la pace nasce da una considerazione di fondo: le aree protette, in quanto strumenti essenziali per la gestione delle risorse naturali e del territorio e che a tal fine coinvolgono comunità, operatori, enti di gestione, enti locali, governi nazionali, possono e devono avere un ruolo fondamentale nel dialogo tra i popoli, nella prevenzione e gestione dei conflitti e nella pace.

Cos'è esattamente un Parco per la Pace?

Tutto nasce quando Canada e Stati Uniti, già agli inizi del 1900⁴, danno vita al Waterton-Glacier International Peace Park per testimoniare la volontà di cooperazione tra i due Stati. L'idea si espande con il tempo, ed oggi il concetto è ampio e variegato, così come numerose sono le diverse esperienze nel mondo.

Secondo l'IUCN⁵ la definizione di Parco per la Pace è legata alla sua posizione geografica transfrontaliera tra due o più Stati in situazione di guerra o post-conflitto, e ai suoi obiettivi istituzionali formalmente dichiarati, tra cui quello di promuovere la pace e la cooperazione⁶. Si potrebbero citare moltissimi esempi nel mondo di parchi di questo tipo⁷. I più famosi sono quelli africani, nati proprio dal forte impegno della Peace Parks Foundation⁸, fortemente appoggiata da Nelson Mandela, ma tante sono le esperienze in America Latina, come il Parco de la Amistad tra Costa Rica e Panama, o in Asia, come le due Riserve naturali del Borneo tra Malesia e Indonesia, ecc... Un esempio europeo dallo straordinario potere evocativo è il progetto Green Belt, che mira

³ Informazioni e dati in: www.moe.gov.lb. Per altri esempi, v. l'analisi dell'impatto della guerra sui parchi in Congo e in Rwanda in: A. Lanjouw, *Building partnerships in the face of political and armed crisis*, WWF, 2000. Per un approfondimento: AA.VV., *War and Protected Areas*, Parks Revue, IUCN 2004

⁴ La ratifica dei due Stati federali è del 1932.

⁵ L'Unione Mondiale per la Conservazione – IUCN, è la più ampia e rappresentativa organizzazione mondiale per l'ambiente: la sua Commissione per le Aree Protette - WCPA - è molto attiva sul tema dei parchi per la pace. V. <http://www.iucn.org/themes/wcpa/>

⁶ “Peace parks are transboundary protected areas that are formally dedicated to the protection and maintenance of biological diversity, and of natural and associated cultural resources, and to the promotion of peace and co-operation” (in AA.VV. *Transboundary Protected Areas for Peace and Cooperation*, IUCN, 2001)

⁷ Nel 2001 l'IUCN aveva individuato 666 aree protette in 113 paesi, già attive o potenzialmente inseribili in progetti di parchi transfrontalieri per la pace (v. AA.VV. *Transboundary Protected Areas for Peace and Cooperation*, IUCN, 2001)

⁸ Attivissima fondazione nata nel 1997 dalla volontà di Nelson Mandela, del principe Bernhard d'Olanda e di Anton Rupert, presidente del WWF sudafricano, per promuovere la creazione di aree transfrontaliere tra i paesi africani. Il più grande parco transazionale realizzato è il Great Limpopo, che coinvolge Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe. V. www.peaceparks.org.

alla creazione di una rete di aree protette lungo l'antica Cortina di Ferro⁹. Altro caso molto interessante è quello della Riserva della Biosfera Transcontinentale tra l'Andalusia (Spagna) e Marocco, territorio "caldo" in quanto una delle principali frontiere dell'immigrazione in Europa. In realtà, comunque, tutti i parchi transfrontalieri, indipendentemente da situazioni di tensione, per loro stessa natura possono essere decisamente considerati strumenti di pace e di collaborazione tra i popoli.

La definizione di Parco della Pace legata alla transnazionalità è stata però spesso considerata riduttiva. Infatti molti studiosi e operatori¹⁰ preferiscono estendere il concetto anche ad aree protette che, pur non essendo situate ai confini di due Stati, si trovano in territori fortemente colpiti da guerra civile. E' il caso, ad esempio, dell'area di Laj Chimel in Guatemala, la cui popolazione maya è stata drammaticamente travolta dalla guerra civile, e che proprio il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù ha proposto come riserva ecologica per la pace e centro di riconciliazione.

Infine, esiste ancora un altro elemento che, a nostro avviso, è possibile includere a pieno titolo nel concetto di Parchi per la Pace: la solidarietà espressa tra parchi di diversi paesi non confinanti e verso comunità toccate dalla guerra. Anche qui le citazioni sarebbero tantissime, ad esempio i molti gemellaggi di parchi italiani con parchi stranieri situati in zone di conflitto, o progetti di cooperazione con soggetti diversi, come quello del Parco Nazionale delle Cinque Terre che appoggia cooperative di donne israeliane e palestinesi di Gerusalemme vendendo i loro prodotti nei centri-visita del parco in Italia¹¹.

Tutti esempi complessi, più o meno di successo, con luci e ombre, a volte con ottimi risultati raggiunti, spesso con potenzialità ancora inesprese, in alcuni casi con aspetti magari deludenti e rallentamenti imposti dalle vicende storiche e politiche, ma che dimostrano sempre e comunque il fermento esistente nel settore e la grandissima forza di questa idea.

Spunti di riflessione per gli operatori italiani della cooperazione

Proprio l'esperienza dei Parchi per la Pace dimostra ancora una volta che come l'ambiente non riguarda solo tematiche tecniche, di stretta competenza di biologi, agronomi o studiosi del clima, bensì tocca questioni che colpiscono in modo trasversale tutti i grandi temi dello sviluppo e della pace.

Scorrendo i dati relativi ai settori di azione delle organizzazioni non governative italiane, appare evidente come gli interventi relativi alla gestione delle risorse naturali e all'uso del territorio siano ancora una percentuale molto bassa rispetto al complesso dei progetti implementati¹².

E' noto, inoltre, che in Italia vige ancora una suddivisione piuttosto netta tra ONG di sviluppo e organizzazioni ambientaliste. Nei paesi in via di sviluppo, al contrario, la maggioranza delle organizzazioni locali nemmeno comprenderebbe tale distinzione.

Molte associazioni ambientaliste italiane hanno riconosciuto la necessità di un approccio integrato, e si stanno impegnando in scelte, anche complesse, di interventi che tengano conto di tutti gli elementi. Appare necessario continuare lo stesso processo di riflessione e di maturazione anche nelle ONG di sviluppo italiane, già in qualche modo in corso, affinché i temi dell'ambiente, e specialmente quelli della conservazione delle risorse naturali e della biodiversità, siano "interiorizzati" nella loro filosofia di fondo e nelle loro azioni.

⁹ Dalla Finlandia alla Turchia, il progetto coinvolge 22 paesi.

Per saperne di più:

http://www.euronatur.org/uploads/tx_userdownload/green_belt_news1105.pdf

¹⁰ V. tra gli altri G. Budowski, Department of Natural Resources and Peace, University for Peace, Costa Rica (www.upeace.org)

¹¹ Il progetto di commercializzazione del "Sapone per la Pace" coinvolge il parco, la cooperativa femminile Sindyanna di Gerusalemme e la cooperativa italiana di commercio equo e solidale Chico Mendes Altromercato. V. www.parconazionale5terre.it

¹² Fonte SOCI, Milano 2005

E' soprattutto auspicabile che le ONG si impegnino a tenere in considerazione, in tutti i loro interventi su un territorio, delle aree protette esistenti in loco, come destinatari diretti o indiretti delle diverse attività da loro implementate.

Appello alla Cooperazione Italiana

Certamente, l'attitudine e le politiche dei donatori sono cruciali. Per questo, il nostro appello alla Cooperazione Italiana è di tener sempre più conto delle aree protette come interlocutori strategici. L'invito, in sintesi, è quello di:

- promuovere sempre più progetti integrati di conservazione e sviluppo¹³, in cui la tutela delle risorse naturali e della biodiversità siano allo stesso tempo il fine dell'intervento e lo strumento per il miglioramento delle condizioni di vita economiche, sociali e di salute delle popolazioni locali e per la prevenzione dei conflitti,
- considerare le aree protette nel loro complesso (territorio ed elementi naturali, popolazioni locali, autorità di gestione), coinvolgendole o comunque tenendole presenti in tutti gli interventi sul territorio, anche quelli non strettamente ambientali,
- appoggiare con politiche, programmi e progetti concreti i Parchi per la Pace, nella loro accezione più ampia,
- favorire e finanziare progetti di dialogo tecnico, scientifico e di gestione delle risorse naturali come laboratorio di dialogo e di pace.

Conclusioni

Riteniamo che la migliore conclusione di questo breve intervento possa venire dalla testimonianza di fiducia e di speranza di Amer Kanan, professore alla Al Quds University e membro della Palestina Wildlife Society, associazione ambientalista che gestisce alcune aree protette in Palestina e che da anni collabora con l'associazione israeliana Society for the Protection of Nature in Israel: *“Molti dei miei studenti mi chiedono spesso: perché collabori con gli israeliani? E perché ti occupi di alberi e uccelli mentre i nostri bambini muoiono? Io rispondo: perché voglio che gli israeliani votino diversamente. E perché un giorno, non so quando, tra due, venti o duecento anni, avremo il nostro Stato, e quando questo accadrà, non voglio che sia un deserto”*.

¹³ V. AAVV *Can Protected Areas Contribute to Poverty Reduction?*, IUCN, 2004